

XV legislatura

**I MOVIMENTI POLITICI ISLAMISTI
IN MEDIO ORIENTE
(Fratelli Musulmani, Hamas, Hezbollah)**

*Contributi di Istituti di ricerca specializzati
Aprile 2006*

n. 43

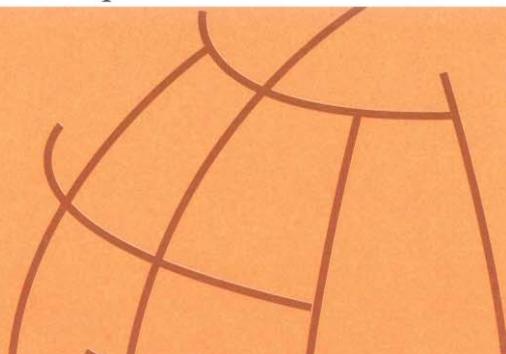


Senato della Repubblica

servizio studi



servizio affari
internazionali



XV legislatura

**I MOVIMENTI POLITICI ISLAMISTI
IN MEDIO ORIENTE
(Fratelli Musulmani, Hamas, Hezbollah)**

*A cura del Centro Studi Internazionali (Ce.S.I.)
Aprile 2006*

n. 43

Servizio Studi

Direttore

Daniele Ravenna

tel. 06 6706_2451

Segreteria

_2451

_2629

Fax 06 6706_3588

**Ufficio ricerche nel settore della politica
estera e di difesa**

Consigliere parlamentare

Daniele Bassetti

_3787

Servizio affari internazionali

Direttore

Maria Valeria Agostini

tel. 06 6706_2405

Segreteria

_2989

_3666

Fax 06 6706_4336

**Ufficio dei Rapporti con gli Organismi
Internazionali** (Assemblee Nato e Ueo)

Consigliere parlamentare

capo ufficio

Alessandra Lai

_2969

**I MOVIMENTI POLITICI ISLAMISTI
IN MEDIO ORIENTE
(Fratelli Musulmani, Hamas, Hezbollah)**

aprile 2006

SOMMARIO

| | |
|--|------|
| 1. Introduzione | p.3 |
| 2. I Fratelli Musulmani | p.6 |
| 3. I Fratelli Musulmani in Palestina: la nascita di Hamas | p.11 |
| 4. Altri movimenti mediorientali direttamente ispirati ai Fratelli Musulmani | p.18 |
| 5. Nascita e sviluppo del movimento sciita Hezbollah in Libano | p.23 |
| 6. Altri movimenti islamisti religiosi | p.28 |
| 7. Conclusioni | p.32 |

1. INTRODUZIONE

Gli eventi seguiti agli attentati dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti hanno portato in evidenza alcuni fenomeni che si stanno sviluppando nei Paesi del Medio Oriente e in particolare una progressiva islamizzazione delle società e della politica. Fenomeni iniziati molto prima del 2001 e soprattutto connotati di aspetti molto diversi dalle semplificazioni che vengono spesso fatte in Occidente, soprattutto sui mezzi di comunicazione.

All'inizio del Novecento, con il crollo dell'Impero Ottomano il Medio Oriente subì un forte riassetto in senso coloniale. Questo comportò forti mutamenti anche a livello sociale, economico, culturale e politico. Anche in Medio Oriente nacquero e si svilupparono movimenti intellettuali e politici di vario genere, ma i due filoni principali e non necessariamente conflittuali furono quello religioso e quello nazionalista. Già prima della seconda guerra mondiale si registrarono lotte anti-colonialiste, che come noto esplosero in tutta la loro forza nel dopo-guerra, anche se in forme diverse. Il periodo dell'indipendenza degli Stati arabi ha visto un succedersi di ideologie dominanti che comunque erano principalmente ispirate a visioni laiche, nazionaliste e pan-arabiste come quella nasseriana, nazional-socialiste come quella dei partiti Baath, marxiste da parte di chi decise di appoggiarsi all'Unione Sovietica e così via. Altri governi rimasero comunque più legati ad aspetti tradizionali e islamici, e prevalentemente si trattava di governi monarchici e che hanno scelto di restare alleati dell'Occidente. Momento cruciale di svolta nel mondo islamico è stata la guerra anti-sovietica in Afghanistan. Lì più che mai prima e altrove la lotta ha assunto caratteristiche più religiose che nazionalistiche. Si sono anzi formati numerosi combattenti esperti e motivati che provenivano da tutto il mondo arabo islamico dove poi sono tornati, portando il loro bagaglio di esperienza, competenza militare e ideologizzazione. La fine del processo di indipendenza e decolonizzazione e soprattutto la successiva fine della Guerra Fredda hanno modificato gli scenari. Con il collasso delle ideologie marxiste-nazionaliste è riemerso con grande forza il ruolo delle ideologie religiose, sedimentato negli anni attraverso il pensiero e il lavoro di movimenti islamici come i Fratelli Musulmani e rafforzato dall'esperienza afghana (ma anche algerina, sudanese, palestinese, bosniaca, cecena...). Questa ideologia politica-religiosa si nutriva di radici originarie puramente e sinceramente religiose, ma trovava alimento anche in quanto diventata di fatto unico punto di riferimento delle forze di opposizione ai regimi di governo e al modello di

società diffuso nei Paesi mediorientali. Modelli sociali che in prevalenza vedono grandi disparità nella distribuzione della ricchezza ma anche nella distribuzione del potere cui non è permesso di accedere neanche alle classi benestanti. Non è infatti un caso che gran parte dei movimenti radicali islamici, e anche dei gruppi terroristici, hanno una dirigenza alto-borghese. A questo si aggiunga che la fine della Guerra Fredda ha portato all'accelerazione del movimento di globalizzazione, un elemento centrale degli sviluppi degli ultimi anni e che ha avuto un impatto rilevante sul Medio Oriente e sulla sua islamizzazione politica sotto due punti di vista: da una parte i nuovi mezzi di comunicazione hanno permesso una maggiore circolazione delle idee, un confronto e una interazione tra i vari pensatori e i vari gruppi islamisti; dall'altra l'entrata massiccia attraverso i mass-media di modelli alternativi di società, soprattutto di quella occidentale, ha comportato da un lato la diffusione del concetto dei diritti civili e politici e della partecipazione al potere con le rivendicazioni che questo comporta, d'altro lato però anche una reazione autoconservativa di salvaguardia dello status quo contro quelli che vengono sentiti come elementi degenerati e corruttori del costume.

In questi ambiti si inseriscono i movimenti politici islamici che hanno una tradizione decennale e che negli ultimi anni si sono rafforzati anche attraverso lotte armate accrescendo il loro prestigio, ma che hanno comunque alla loro base soprattutto un modello di civiltà religiosa islamica ideale che viene percepita come socialmente più giusta. Questi movimenti, come i Fratelli Musulmani, Hamas, Hezbollah ed altri, hanno bracci armati che si sono macchiati anche di terribili stragi, ma sono prevalentemente dediti ad un'azione sociale improntata a una sorta di welfare islamico, e allo stesso tempo ad un'azione prettamente politica. Le due anime, quella socio-politica prevalente e più diffusa, e quella militare più appariscente, spesso convivono all'interno di questi movimenti e nel corso della storia si alternano come caratterizzazione principale. Ma spesso chi ha sposato più completamente la causa della violenza ha finito per fuoriuscire dai movimenti politici islamisti andando a fondare nuove formazioni più estremiste dedite in primo luogo alla lotta armata e responsabili dei maggiori attentati compiuti in Medio Oriente (caso esemplare è quello egiziano dove nonostante l'ideologia radicale dei Fratelli Musulmani i principali atti di violenza sono stati compiuti non da questo movimento ma da realtà fuoriuscite come la Gamaa Islamiya e la Jihad Islamica Egiziana; diverso è come vedremo il caso di Hezbollah ed Hamas che negli anni 80-90 hanno una esplicita caratterizzazione militare, ma che comunque non va vista come prevalente e permanente sotto il profilo ideologico e organizzativo).

Gli sviluppi più recenti in Medio Oriente mostrano la crescita e la diffusione del pensiero islamico in campo politico e sociale. Un elemento che è stato visto come pericoloso in relazione alle minacce terroristiche ma che d'altro canto può portare anche allo sviluppo di una democrazia islamica. In quest'ultima direzione i governi dei Paesi arabi stanno portando avanti un dialogo delicato, altalenante e a volte contraddittorio con le forze islamiste, concedendo loro sempre maggior spazio in ambito politico. Anche in questa direzione vanno lette per esempio le numerose amnistie che sono state concesse in molti Paesi arabi a detenuti politici islamisti. Il successo elettorale di chi raccoglie queste istanze è un altro elemento che dimostra l'appoggio popolare crescente. Di questo si sono resi conto anche i Paesi occidentali che a loro volta mantengono un atteggiamento ambivalente, a volte di dura contrapposizione ai movimenti islamisti e a volte di apertura di credito nei loro confronti.

2. I FRATELLI MUSULMANI

I Fratelli Musulmani costituiscono una delle più importanti organizzazioni islamiche con un approccio di tipo politico all'islam, organizzazione che si è rapidamente sviluppata fino a diventare un grande movimento popolare che raggruppa centinaia di migliaia di membri con l'obiettivo di portare i musulmani sulla vera strada dell'islam.

Questa organizzazione avrà nel tempo un credito sempre maggiore e da essa si dirameranno diversi movimenti integralisti che, pur auspicando, come i Fratelli Musulmani, la creazione di uno Stato islamico, inizieranno a proporre come mezzo per il raggiungimento dei propri scopi la violenza. Tra questi ricordiamo il gruppo della Jihad Islamica, movimento integralista fondato da alcuni giovani militanti che negli anni 70 decisero di staccarsi dalla Fratellanza accusata di avere orientamenti troppo pacifici.

L'associazione dei Fratelli Musulmani nacque in Egitto nel marzo del 1928 per opera di Hasan Al Banna, un insegnante egiziano operante a Ismailiya, sulle rive del Canale di Suez, per poi diffondersi in tutto il mondo arabo.

In Egitto in quel periodo il potere era nelle mani di re Fuad I, eletto nel 1922 dalla Gran Bretagna in seguito alla dichiarazione di indipendenza del Paese. La Gran Bretagna si riservò tuttavia il diritto di intervenire negli affari esteri e nelle questioni relative alla difesa, e di mantenere truppe sul territorio egiziano.

La Costituzione, promulgata nel 1924, instaurò un sistema parlamentare bicamerale, in cui il re deteneva il potere esecutivo e si riservava la nomina del primo ministro.

La scena politica dei successivi trent'anni fu dominata dal difficile equilibrio tra il potere del sovrano, del Wafd (partito nazionalista fondato nel 1919) e delle autorità britanniche. Nel 1936 venne firmato un trattato anglo-egiziano che ridusse l'occupazione militare del Paese, senza tuttavia liberare completamente l'Egitto dalla dominazione straniera.

Alla fine della seconda guerra mondiale, alla quale l'Egitto prese parte in quanto alleato della Gran Bretagna, aumentò la tensione tra il re e i partiti politici; l'intervento, nel 1948, nella guerra contro Israele fece peggiorare ulteriormente la situazione sino al colpo di stato del 1952 organizzato dal generale Muhammad Nagib. Il re Faruq I venne destituito e l'anno seguente Nagib si autoproclamò presidente della neo-costituita Repubblica Egiziana.

Nagib non riuscì ad esercitare un'effettiva autorità sul Paese e venne esautorato da Gamal Abd Al Nasser, membro del Consiglio del comando della rivoluzione.

Il periodo più difficile per l'associazione dei Fratelli Musulmani fu proprio quello in cui prese il potere Nasser, presidente egiziano dal 1956 al 1970, il quale fece sciogliere l'associazione e fece arrestare, torturare e giustiziare un numero imprecisato di militanti (secondo i Fratelli Musulmani alcune decine di migliaia) a causa della loro implacabile ostilità al progetto nasseriano di cambiamento della società egiziana. Una seconda ondata di repressione, dopo un fallito attentato alla vita del rais egiziano, li colpì verso la metà degli anni sessanta, quando molti dirigenti del movimento, fra cui Sayed Qutb, furono impiccati.

Dopo la morte di Nasser l'associazione poté peraltro riorganizzarsi e partecipare al dibattito politico come movimento organizzato, continuando ad alternare momenti in cui subisce repressioni ad altri in cui è palesemente tollerato.

La storia dei Fratelli Musulmani è ricca di momenti drammatici: nel 1949 il fondatore Hasan Al Banna venne assassinato dai servizi segreti egiziani. L'anno prima un membro del gruppo aveva ucciso il primo ministro Fahmi Nukrashi. Nel 1954, un tentativo di assassinio del presidente Nasser, portò il regime a reprimere la confraternita, mettendola fuorilegge.

Gli accordi tra Egitto e Israele nel 1979 peggiorarono nuovamente i rapporti tra Fratelli Musulmani e potere. Dopo una campagna di arresti ai danni dell'organizzazione, membri dissidenti del gruppo uccisero il presidente Sadat nel 1981 al Cairo, durante una parata militare per celebrare l'anniversario della guerra del Kippur. Il Parlamento scelse come successore il vicepresidente Mubarak.

Anche durante i primi anni di presidenza di Mubarak i Fratelli non ebbero vita facile. L'organizzazione prese parte alle elezioni legislative del 1984 sotto il simbolo del partito Wafd per poi allearsi nel 1987 con il Partito del Lavoro e con i liberali. A questo punto i Fratelli erano diventati il principale gruppo parlamentare di opposizione a Mubarak, tanto che nel 1993 il presidente egiziano decise di sospendere i sindacati professionali (avvocati, medici, ecc...) nei quali l'organizzazione aveva ottenuto importanti vittorie e alla vigilia delle elezioni del 1995 sottopose a giudizio sessantadue tra i principali responsabili dei Fratelli davanti a tribunali militari, impedendo loro di partecipare alla campagna elettorale.

Se in politica interna Mubarak proseguì nella direzione avviata da Sadat, in politica estera invece cercò di riavvicinare l'Egitto agli altri Paesi arabi. Rieletto nel 1987

ottenne la riammissione dell'Egitto all'interno della Lega Araba, migliorando contemporaneamente i rapporti con Israele e cercando una mediazione con l'Olp. Nel 1990-91 l'Egitto partecipò alla coalizione guidata dagli Stati Uniti contro l'Iraq con un contingente di circa 30.000 uomini.

La politica di Mubarak non piacque ai gruppi islamici egiziani, tra cui i Fratelli Musulmani, tanto che a partire dagli anni ottanta si intensificò la loro azione ideologica e militare contro il governo.

Nel 1993 dopo la riconferma dell'incarico di Mubarak come presidente per la terza volta, il governo egiziano attuò una politica di repressione, inaspritasi con gli anni, contro la diffusione di ideologie islamiste nel Paese (favorita soprattutto dal malcontento popolare per la grave crisi economica e sociale); ma nonostante il ricorso a leggi di emergenza, all'arresto di migliaia di persone sospettate di far parte di organizzazioni islamiste, a tribunali militari e alla pena di morte, la situazione andò peggiorando.

Le cose precipitarono negli anni seguenti quando l'Egitto fu sconvolto da due pesanti attentati che colpirono l'industria turistica egiziana (settembre 1997 Cairo, novembre 1997 Luxor), e che furono rivendicati dal gruppo islamico fondamentalista della Jama Al Islamiya.

Questi attentati provocarono una risposta violenta da parte del governo egiziano nei confronti di tutti i movimenti islamici presenti nel Paese compresi i Fratelli Musulmani; Mubarak impose arresti di massa e limitazioni alla libertà di stampa, contro le quali vi furono forti proteste.

Nella loro storia, i Fratelli Musulmani hanno quindi sempre mantenuto un filone principale di carattere ideologico-politico, con anche una forte attenzione alle questioni sociali. Non sono però mancati periodi in cui è stata scelta anche una linea di violenza, la quale è stata poi sposata in modo più estremo da parte di gruppi fuoriusciti dai Fratelli Musulmani. Un'altra cosa da rimarcare è la caratterizzazione originariamente egiziana dei Fratelli Musulmani, una prevalenza ideologica e strutturale che rimane viva tutt'ora. Ma presto la Fratellanza ha iniziato ad espandersi anche all'estero, soprattutto attraverso due canali: gli studenti arabi delle università egiziane, e i membri egiziani della Fratellanza costretti all'esilio. In questo modo oggi la Fratellanza ha radici in quasi tutti i Paesi arabi e ormai anche in Europa. Esiste un consiglio "internazionale" dei Fratelli Musulmani in cui ci sono rappresentanti dall'Europa (ufficialmente il movimento di questo continente è stato fondato nel 1982 in Germania) e dall'America.

Questa Consulta esprime poi un Ufficio della Guida per sostenere il capo supremo dei Fratelli Musulmani (un capo assoluto). La Guida Generale egiziana è anche la Guida Internazionale, e i Fratelli egiziani rappresentano il gruppo di gran lunga più consistente dentro ogni organo.

Sviluppi recenti

Il fenomeno fondamentalista radicale islamico, in seguito alla stretta repressiva attuata dal regime dopo l'attentato di Luxor (che peraltro indebolendo il turismo ha anche alienato agli estremisti la simpatia della popolazione), si è attenuato. Il regime ha inoltre ottenuto una pubblica condanna della violenza da parte di molti membri delle organizzazioni radicali islamiche. Tuttavia la repressione ha duramente colpito anche le opposizioni e ha ridotto gli spazi di libertà di opinione e di stampa. Per quanto riguarda la situazione economica, il governo ha incrementato la sua politica di liberalizzazione e di privatizzazione, che ha investito però solo marginalmente il settore della pubblica amministrazione (più di cinque milioni di dipendenti), che per il regime rappresenta la maggiore fonte di consenso. La strategia economica perseguita ha invece causato un'estensione della fascia più povera, che comprende ormai quasi metà della popolazione. Nell'ottobre 1999 Mubarak è stato confermato alla presidenza del Paese, ottenendo il quarto mandato consecutivo. Nelle successive elezioni legislative svoltesi tra ottobre e novembre del 2000, il Partito Nazionale Democratico di Mubarak ha ottenuto 353 dei 444 seggi del Parlamento egiziano, mentre il gruppo dei Fratelli Musulmani, ufficialmente ancora fuori legge, ne ha vinti 17. Una svolta significativa si è avuta però con gli sviluppi più recenti. Il programma riformista e di maggiori libertà politiche condotto da Mubarak ha portato nel 2005 ad elezioni presidenziali e parlamentari un po' meno condizionate. I Fratelli Musulmani hanno scelto di non schierarsi alle elezioni presidenziali, ma hanno invece attivamente partecipato, in forme ufficiose, alle elezioni parlamentari dove hanno ottenuto un rilevante risultato: 88 seggi su un totale di 454. Inoltre le loro uscite pubbliche sono ormai sempre più costanti sui temi più diversi, dalla lotta all'influenza aviaria ai temi economici. Il rapporto col regime di Mubarak continua comunque a correre sul filo di un rasoio, e si alternano anche da un mese all'altro arresti di massa con momenti di distensione e scarcerazioni di militanti.

3. I FRATELLI MUSULMANI IN PALESTINA: LA NASCITA DI HAMAS

Hamas, il maggior movimento fondamentalista islamico presente oggi in Palestina, deriva la sua nascita dai Fratelli Musulmani.

Sin dalla sua fondazione, nel 1928, l'organizzazione islamica egiziana aveva avuto contatti con la Palestina ma la prima visita da parte di una delegazione di Fratelli Musulmani egiziani in quella zona avvenne soltanto nel 1936.

All'epoca la questione palestinese rivestiva già una grande importanza per i Fratelli. Mentre i nazionalisti egiziani consideravano il problema della Palestina in chiave geopolitica, al-Banna e i suoi collaboratori vi vedevano una grande questione religiosa. Gerusalemme, città sacra per l'islam, doveva essere liberata dagli infedeli e doveva essere restituita, insieme agli altri territori occupati, agli arabi di Palestina. In questo modo Al Banna riuscì a trasmettere ai suoi seguaci l'importanza della trans-nazionalità della umma islamica, trasformando il suo movimento limitato al territorio egiziano in una realtà islamica globale. Si ricordi che all'epoca la Palestina era un protettorato inglese come l'Egitto, e che i legami tra Egitto e arabi di Palestina erano molto stretti, tanto che la Striscia di Gaza era considerata territorio egiziano. Comunque la propaganda in favore della causa araba in Palestina fu alla base del successo internazionale dei Fratelli negli anni 1935-1945, che trasformò questo movimento da semplice organizzazione giovanile ad apparato armato clandestino. L'interessamento dei Fratelli per la questione mediorientale contribuì alla fondazione di una branca palestinese del movimento tanto che volontari reclutati dai Fratelli in Egitto e altrove parteciparono alla rivolta del 1936-1939 e alla guerra del 1948.

Tra i seguaci della Fratellanza in Palestina iniziò ad emergere negli anni 50 Ahmad Ismail Yasin, fino a diventare leader incontrastato del nuovo movimento islamico palestinese.

Proprio in quegli anni cominciarono a determinarsi due linee d'azione tra i Fratelli palestinesi. La prima prospettava un passo indietro rispetto alla lotta armata per l'instaurazione di una società fondata sulla sharia e un processo di islamizzazione attraverso il risveglio religioso e la creazione di istituzioni islamiche in ambito culturale, educativo ed economico.

La seconda linea invece era di orientamento radicale e prevedeva un'instaurazione forzata della legge islamica e una concentrazione di tutti gli sforzi nella lotta armata contro Israele.

La linea che si affermò tra i Fratelli palestinesi fu quella più tradizionale, cui aderì Yasin. Questa affermazione provocò tra i Fratelli una forte spaccatura tanto che i sostenitori della lotta armata si staccarono dal resto del gruppo e alla fine degli anni 50 formarono Fatah. Negli anni successivi alla separazione, Fatah guadagnò membri a spese dei Fratelli Musulmani grazie anche alla campagna scatenata contro questi ultimi in Egitto da parte del presidente Nasser, che ebbe ripercussioni anche in Palestina. Nel 1966 il leader Yasin venne arrestato dal governo egiziano, e rilasciato dopo una breve detenzione.

Nel 1967 con la Guerra dei Sei Giorni la situazione si modificò. I Fratelli Musulmani palestinesi continuavano a proporre l'islamizzazione dal basso prima di passare allo scontro armato, invece i movimenti raccolti nell'Olp erano sempre più convinti di proseguire la loro lotta.

L'opera di islamizzazione dal basso portata avanti dai Fratelli continuò a crescere fino ai primi anni 80 con il tacito accordo di Israele che inizialmente vedeva nei Fratelli Musulmani un'interessante spina nel fianco di Arafat e dell'Olp, e soprattutto un'organizzazione che non poneva pericoli dal punto di vista della resistenza armata.

Le cose cambiarono nel 1984 quando la branca militare dei Fratelli, fondata da Yasin nel 1973 per reprimere i peccatori pubblici, cominciò a punire i collaborazionisti che si schieravano con Israele e a far circolare documenti che parlavano di un rilancio della lotta armata. A questo punto gli israeliani arrestarono Yasin e lo condannarono a tredici anni di carcere.

La linea inizialmente seguita dai Fratelli venne a questo punto abbandonata per passare ad una posizione più radicale che portò allo scoppio, l'8 dicembre 1987, della prima Intifada palestinese e alla nascita di Hamas.

Il casus belli venne offerto dalla morte di un colono israeliano pugnalato in un attentato della Jihad Islamica, il 6 dicembre 1987, e dalla successiva reazione israeliana dell'8 dicembre. Il 9 dicembre l'ufficio politico dei Fratelli Musulmani si riunì a Gaza e decise di presentarsi con una sigla che definisse come sua prima priorità la lotta armata contro l'occupazione israeliana. Un comunicato diffuso l'11 dicembre rese per la prima volta nota la nuova sigla: Hamas, parola araba per "fervore" e che è nello stesso tempo acronimo di Harakat al Muqawama al Islamiya, (Movimento di Resistenza Islamica). Nei mesi successivi Hamas diventò l'organizzazione che gestiva gran parte delle attività dei Fratelli Musulmani in Palestina.

Hamas e l'Olp

Mentre l'Olp si è andata sempre più avvicinando alle ideologie laiche e secolariste occidentali, Hamas rifiuta la nozione di laicità dello Stato e vuole instaurare in Palestina uno stato retto dalla legge islamica, nella tradizione dei Fratelli Musulmani.

Questa diversità di posizioni ha reso il rapporto tra Olp e Hamas sempre molto teso, complicando una situazione già resa difficile dal conflitto in atto con Israele. Se da una parte l'Olp aveva accettato nel 1988 l'idea della coesistenza in Palestina di due Stati, uno ebraico e uno palestinese, seguendo le risoluzioni dell'ONU; dall'altra Hamas aveva denunciato l'ONU come il principale strumento di complotto ebraico internazionale e vedeva come unica soluzione la costituzione di uno Stato islamico unitario dal Mediterraneo al Giordano che ponesse fine all'esistenza di Israele.

Inizialmente Israele non si era reso conto delle potenzialità di Hamas e vedeva nell'Olp il principale nemico.

La situazione iniziò a cambiare con la pubblicazione dello statuto e degenerò nel 1989 quando Hamas si rese responsabile del rapimento e dell'uccisione di due soldati israeliani. A questo punto scattò la repressione israeliana che culminò con l'arresto dello stesso Yasin. Hamas decise di nominare un nuovo responsabile dell'ufficio politico, Abu Marzuq.

Nemmeno gli Stati Uniti si erano resi conto delle potenzialità terroristiche di Hamas tanto che fino al 1993 Abu Marzuq aveva tranquillamente diretto Hamas da Springfield. Proprio nel 1993, su pressioni israeliane, gli Stati Uniti inclusero Hamas nel loro elenco di organizzazioni terroristiche e la direzione esterna del movimento si trasferì ad Amman, in Giordania.

Nel 1991 Hamas inaugurò un nuovo strumento militare che doveva rappresentare un salto di qualità nella lotta armata contro Israele: i Battaglioni Izz al-Din al-Qassam. I Battaglioni al-Qassam operarono inizialmente solo a Gaza e poi nel corso del 1992 anche in Cisgiordania, a Hebron e Nablus. I Battaglioni passarono dalla scoperta e dal successivo assassinio di informatori palestinesi di Israele all'uccisione di coloni e militari israeliani, utilizzando soprattutto auto-bombe.

In questi anni continuarono gli attentati palestinesi ma proseguì anche la repressione israeliana che culminò nel 1992 con la deportazione di 415 dirigenti palestinesi, appartenenti ad Hamas e alla Jihad Islamica, nel sud del Libano. La permanenza di dirigenti di Hamas per un anno nel Libano del sud favorì i contatti tra i fondamentalisti

sunniti palestinesi e i fondamentalisti sciiti libanesi del movimento Hezbollah, che fin dal 1982 avevano lanciato la nuova strategia del terrorismo suicida, che verrà in seguito adottata nei minimi particolari dal movimento palestinese.

Il primo tentativo di attentato suicida, casualmente senza vittime, avvenne nell'aprile del 1993.

Il 13 settembre 1993 Olp e Israele firmarono gli Accordi di Oslo con i quali Arafat si impegnava a porre fine all'Intifada, a garantire la pace nei Territori e a limitare la libertà di movimento dei suoi militanti.

Gli Accordi di Oslo erano stati sostenuti dalla maggioranza dell'opinione pubblica palestinese ma rifiutati dalla dirigenza di Hamas che vedeva messa in discussione in quegli accordi la sopravvivenza stessa del movimento. Un episodio tragico ed imprevisto diede tuttavia ad Hamas la possibilità di sostenere la necessità di certe azioni terroristiche in risposta alle provocazioni israeliane. Il 25 febbraio 1994 un colono israeliano, Baruch Goldstein, aprì il fuoco contro musulmani in preghiera a Hebron, uccidendone ventinove. Hamas rispose con una serie di attentati suicidi contro autobus di linea israeliani.

Il 4 maggio 1994 vennero stipulati gli Accordi del Cairo, secondo i quali Arafat si impegnava ad impedire attentati contro Israele organizzati a partire dal territorio controllato dalla costituenda Autorità Nazionale Palestinese, che si sarebbe insediata nel mese di giugno.

Nonostante gli Accordi del 4 maggio gli attentati continuarono per tutto l'anno successivo con conseguente repressione israeliana.

Nel 1995 venne arrestato a New York Abu Marzuq, il responsabile dell'ufficio politico di Hamas, e poi liberato nel 1997 ed estradato in Giordania. Un anno dopo l'arresto di Marzuq il 20 gennaio 1996 si svolsero le elezioni palestinesi alle quali Hamas decise infine di non partecipare contribuendo senza volerlo alla vittoria di Fatah.

Nel 1996 venne messo a capo dell'ufficio politico di Hamas in Giordania, Khalid Mashal. L'anno successivo i servizi segreti israeliani tentarono di eliminarlo ad Amman ma l'attentato fallì e tre agenti israeliani vennero arrestati dalla polizia giordana. Re Hussein, nel tentativo di mantenere buoni rapporti con i Fratelli Musulmani giordani, li restituì ad Israele in cambio della liberazione di diversi detenuti di Hamas tra cui lo stesso Yasin che tornò trionfalmente a Gaza.

Fino al 1999 la direzione esterna di Hamas operava principalmente dalla Giordania. La situazione cambiò dopo la morte di re Hussein quando i rapporti tra Hamas e la

Giordania diventarono più tesi a causa del tentativo di quest'ultima di migliorare le sue relazioni con l'occidente e con Israele.

Gli uffici di Hamas in Giordania vennero chiusi e i principali dirigenti arrestati ed espulsi: Abu Marzuq si trasferì in Siria mentre l'ufficio politico, sempre diretto da Mashal, si riorganizzò nel Qatar.

Questi eventi fecero durare più a lungo la tregua degli attentati concordata tra Arafat e Hamas, per tutto il 1999 e fino all'autunno del 2000 non ci furono nuovi attentati suicidi.

Sviluppi recenti

Il 28 settembre 2000 è scoppiata la seconda Intifada, detta "Intifada Al Aqsa" dal casus belli che l'ha originata cioè la visita del leader dell'opposizione israeliana Sharon, accompagnato da numerose guardie del corpo, alla Spianata del Tempio di Gerusalemme, sede anche della moschea di Al Aqsa, interpretata dai palestinesi come una provocazione.

In seguito ai tragici attentati dell'11 settembre 2001 l'amministrazione statunitense ha dichiarato un rinnovato impegno sia nel favorire il processo di pace palestinese, sia nella lotta contro il terrorismo internazionale.

Queste dichiarazioni hanno provocato una forte reazione di Hamas sul versante degli attacchi suicidi, ai quali hanno iniziato a partecipare anche le Brigate dei Martiri di Al Aqsa, legate a Fatah e agli ambienti nazionalisti.

Nel 2002 il primo ministro israeliano Sharon ha lanciato l'operazione "Muraglia di difesa" che ha visto le truppe israeliane sconfinare nei Territori e arrestare numerosi militanti di Hamas.

Gli attacchi suicidi hanno continuato a sconvolgere il fragile equilibrio israelo-palestinese fino alla tregua di fatto seguita alla morte di Arafat. È così cominciata una controversa stagione di distensione fra israeliani e palestinesi, attraverso la stesura della Road Map per la pacificazione da parte dell'Onu, e poi culminata nel ritiro unilaterale israeliano da Gaza. Ma la stessa unilateralità del ritiro ha testimoniato la difficoltà dei rapporti fra le dirigenze politiche israeliana e palestinese. Hamas si è sempre rifiutata di accondiscendere alla politica di dialogo dell'Anp, e ha fatto in modo di propagandare l'idea che il ritiro israeliano era merito della propria lotta armata. Una serie di fattori, tra cui l'impegno sociale di Hamas, la sua riconosciuta integrità contrapposta alla corruzione e alle lotte intestine che laceravano Fatah, hanno portato alla clamorosa

vittoria elettorale di Hamas alle elezioni politiche palestinesi del 25 gennaio 2006, elezioni in cui Hamas ha conquistato la maggioranza assoluta (76 seggi su 132). Ne sono seguiti gravi scontri con la stessa Fatah, rottura di rapporti con Israele, rischio isolamento sul piano internazionale, formazione faticosa di un governo guidato dal premier Haniyeh. A causa del suo perdurare nel non voler riconoscere Israele, Hamas sta subendo sanzioni da parte della comunità internazionale, compreso il blocco di fondi europei e statunitensi che sono essenziali alla sopravvivenza del popolo palestinese e che per ora Hamas sta cercando di reperire nei Paesi islamici. Non sono mancati però anche da parte di Hamas segnali di apertura, sempre espressi in maniera giudicata troppo ambigua e contraddittoria, ma che comunque lasciano chiaramente intendere che esiste in Hamas una linea di scelta di impegno politico già espressa con la partecipazione alle elezioni e con la formazione del governo e che potrebbe prendere il sopravvento con l'istituzionalizzazione del movimento e la rinuncia di fatto alla violenza, all'interno di una tradizione non estranea alla storia dei movimenti dei Fratelli Musulmani.

4. ALTRI MOVIMENTI MEDIORIENTALI DIRETTAMENTE ISPIRATI AI FRATELLI MUSULMANI

Come visto, i Fratelli Musulmani hanno diffuso la loro ideologia e la presenza del loro movimento al di fuori dell'Egitto in quasi tutti i Paesi arabi e anche in Europa e in America. Questa presenza assume fondamentalmente due forme, quella di una affiliazione diretta che fa riferimento alla Guida Suprema e alla Consulta internazionali, e quella di movimenti locali con nomi e strutture specifiche che però di fatto si richiamano abbastanza direttamente sia all'ideologia sia alla struttura dei Fratelli Musulmani, anche se spesso per motivi legali il collegamento non è ostentato.

In alcuni Paesi questa realtà è giuridicamente accettata, e a volte è presente in Parlamento per lo più sotto altri nomi, mentre in altri Paesi è fuori legge, caso in cui si verificano due possibilità: che il movimento sia ufficiosamente tollerato (come attualmente in Egitto) oppure che sia effettivamente perseguito (come in certi periodi storici dell'Egitto, e soprattutto in Siria dove è tutt'ora osteggiato ma soprattutto venne combattuto sanguinosamente dal precedente presidente Assad).

Un esempio del peso delle forze islamiche in tutti i Paesi mediorientali si è visto nel caso delle proteste contro le vignette satiriche su Maometto. Esse si sono basate certamente su una genuina indignazione popolare per il senso di offesa all'Islam, e in alcuni casi sono state invece orchestrate da governi intenzionati a strumentalizzare il fenomeno, ma in gran parte sono state guidate da leader e movimenti politici-culturali islamisti, collocati nell'area dei Fratelli Musulmani e rispondenti a una strategia studiata dai consigli internazionali del movimento. Il successo di tale strategia si può misurare non solo dalle manifestazioni di piazza, ma anche dal fatto che governi moderati hanno dovuto assumere posizioni dure: dal Marocco allo Yemen, dall'Algeria alla Siria, dalla Tunisia all'Egitto sono state vietate le pubblicazioni e le distribuzioni di giornali connessi alle vignette (è il caso anche di France Soir nel Maghreb), sono stati arrestati giornalisti, sono stati promossi boicottaggi di prodotti scandinavi ed occidentali.

Una rapida carrellata di questi movimenti e dell'atteggiamento del governo e/o della società nei loro confronti può essere utile a capire le tendenze fondamentali in atto.

In Marocco il Partito Giustizia e Sviluppo (PJD) è la terza forza politica con 42 seggi su 325, e in crescita di consensi in vista delle elezioni del 2007. In Marocco il re Mohammed VI, discendente di Maometto e quindi anche importante leader religioso per tutto il mondo islamico, sta perseguendo una politica di dialogo nazionale che mette ai

marginari gli estremisti e cerca di coinvolgere i soggetti politici. In quest'ottica il dialogo è aperto anche con il PJD e con chi si richiama ai Fratelli Musulmani. Se i terroristi, che hanno duramente colpito il Marocco, sono severamente perseguiti, la nuova politica prevede aperture e amnistie per i detenuti politici anche islamisti. Il Marocco comunque rappresenta uno dei migliori modelli giuridici in cui esiste un diritto che però non è in contrasto con i principi islamici.

Ancora più evidente è la politica di apertura in corso in Algeria, dove il presidente Bouteflika ha fatto approvare per referendum una "Carta di Riconciliazione Nazionale" che prevede l'amnistia non solo per i politici ma anche per i combattenti islamici. L'Algeria è stato uno dei teatri di più duro scontro anche armato da parte degli estremisti islamici, che avevano vinto le elezioni con il "Fronte Islamico di Salvezza" (FIS) nel 1992 e che dopo essere stati messi al bando sono passati alla lotta armata. Al FIS seguì come gruppo armato il GIA e più di recente, con un'impronta più spiccatamente terroristica il GSPC salafita. Proprio in virtù di questa sanguinosa guerra civile il governo algerino aveva preso provvedimenti di limitazione dell'espressione religiosa, provvedimenti che sono stati di recente modificati. Oltre alla citata amnistia che ha coinvolto migliaia di persone ed esponenti di primo piano del FIS, sono state prese decisioni chiaramente ispirate a richieste islamiche: ad esempio è stato revocato il decennale bando per la trasmissione della preghiera islamica in televisione. In Algeria il gruppo che più si ispira ai Fratelli Musulmani ha ottenuto il 7% dei voti nelle elezioni del 2002, piazzandosi quarto, e dispone di 38 deputati, 10 senatori e 4 portafogli ministeriali. Si tratta del Movimento della Società di Pace (il cui acronimo arabo è Hamas), nome assunto dopo la messa al bando delle sigle religiose (il nome precedente era Movimento della Società Islamica).

In Tunisia i Fratelli Musulmani sono ancora al bando come il partito loro emanazione, Partito Ennahda. Ma anche qui a febbraio è stata emanata un'amnistia che ha permesso la liberazione di circa 1.600 islamisti.

Analoga amnistia è stata promulgata già nel 2005 in Mauritania, dopo un golpe che pur avendo mutato di poco la situazione del Paese (che peraltro è un alleato dell'Occidente e riconosce Israele) ha avuto comunque una qualche ispirazione islamica.

Restando al Nord Africa è rilevante la situazione della Libia. Anche qui il regime del colonnello Gheddafi è costretto a un difficile gioco di equilibrio di fronte a una crescente pressione dei movimenti islamisti locali e anche supportati dall'esterno. Anche i recenti casi di Bengasi che hanno coinvolto il consolato italiano hanno

dimostrato come esistano forti tensioni pronte ad esplodere, e come la maggior parte di esse, pur se spesso di natura sociale, economica e politica, sia convogliata attraverso le rivendicazioni islamiste. In particolare le maggiori tensioni sembrano essere nella zona della Cirenaica, dove risultano essere più forti le opposizioni e in particolare quella a matrice religiosa nella quale l'ispirazione dei Fratelli Musulmani (anche in virtù dell'altissimo numero di immigrati dall'Egitto, dal Sudan e dalla Palestina) risulta prevalente. In Libia i Fratelli Musulmani sono al bando, e in passato sono stati sanguinosamente perseguitati. Ma anche qui le mutate condizioni stanno spingendo il regime a cambiare atteggiamento e a mostrarsi più aperto al dialogo (soprattutto attraverso Saif Gheddafi). Non a caso a ottobre i Fratelli Musulmani non hanno partecipato a Londra al summit delle opposizioni libiche, e poi a marzo è stata varata un'amnistia che ha portato alla scarcerazione di molti islamisti, alcuni dei quali condannati alla pena capitale o all'ergastolo.

In Sudan rimane fondamentale l'influenza dello sceicco Hassan al-Turabi, ideologo ultraortodosso islamico rispettato in tutto il mondo musulmano. Vicino all'ideologia dei Fratelli Musulmani, ha di fatto coniato un suo pensiero che va oltre, predicando una collaborazione tra tutti i gruppi internazionali e il superamento delle divisioni tra sunniti e sciiti. È stato tra i primi a propugnare la partecipazione attiva alla vita politica per assumere il controllo delle istituzioni.

In Yemen, Paese diviso tra una realtà storicamente laica ed un'altra tradizionalista e religiosa, il partito Islah detiene 41 seggi parlamentari su 301.

In Arabia Saudita non sono ammessi partiti politici. L'ideologia politico-religiosa prevalente è quella wahabita, che ha molto in comune con quella dei Fratelli Musulmani, pur avendo una sua storia peraltro precedente e sue connotazioni. Comunque è proprio in Arabia Saudita che trovarono rifugio i leader dei Fratelli Musulmani perseguitati da Nasser, e qui hanno ulteriormente forgiato le loro idee e rafforzato i loro legami internazionali all'interno del mondo musulmano.

In Kuwait i Fratelli Musulmani ricevettero una battuta d'arresto quando si schierarono con Saddam Hussein. Ora evitano di definirsi esplicitamente come appartenenti alla Fratellanza, e sono riuniti nel Movimento Costituzionale Islamico, che dispone di tre seggi parlamentari.

Il Qatar rappresenta un caso particolare. Esso infatti è sede (e proprietario) della tv al-Jazeera. Il programma più seguito di tale televisione è "La sharia e la vita", condotto ogni domenica dall'ottantenne sceicco Yussef al-Qaradawi, attuale riconosciuto leader

ideologico dei Fratelli Musulmani mondiali, estensore delle più importanti fatwa, e teorico della finanza islamica.

I Fratelli Musulmani hanno una presenza consistente in Giordania, Paese che ha delle interessanti similitudini con il Marocco: monarchia discendente dal profeta Maometto, alleata dell'Occidente, con un sistema giuridico rispettoso dell'Islam e al contempo tra i più garantisti del Medio Oriente. La Giordania è stata anche sede ospitante di Fratelli Musulmani fuoriusciti dai loro Paesi, come Palestina, Siria, Iraq. Il movimento giordano che si richiama alla Fratellanza è il Fronte di Azione Islamica, che conta 17 deputati, ma controlla anche molti sindacati. Molto recentemente è stato eletto il nuovo Supervisore Generale, e la scelta della nuova leadership ha confermato l'impressione di una volontà di percorrere la via della moderazione. L'influenza dei Fratelli Musulmani giordani va al di là dei 17 seggi, e il Fronte d'Azione Islamica è stato in grado di coagulare una larghissima maggioranza per chiedere reazioni molto dure verso l'Europa di fronte al caso delle vignette satiriche su Maometto.

Un altro caso particolarmente rilevante è quello della Siria. Qui i Fratelli Musulmani sono al bando e duramente perseguitati da decenni. Eppure continuano ad avere un forte ascendente sulla società. Ascendente che in qualche modo è in crescita di fronte alle difficoltà del regime di Damasco. Ogni movimento di opposizione ad Assad che si sta coagulando all'estero non può fare a meno di cercare di coinvolgere i fratelli Musulmani, come in effetti sta facendo un ennesimo nuovo coordinamento nato a Parigi intorno alla figura dell'ex vicepresidente ora in esilio Khaddam.

Anche il Partito Islamico iracheno, principale partito sunnita, non è ostile all'ideologia dei Fratelli Musulmani.

Movimenti che si richiamano più o meno direttamente ai Fratelli Musulmani sono diffusi ed influenti anche in Europa. Il citato Qaradawi ha fondato in Irlanda un importante Consiglio europeo per le fatwa, dove sono stati discussi temi importanti e prese decisioni rilevanti, tra cui le reazioni alla pubblicazione di vignette satiriche sul profeta Maometto. In Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna, Svizzera e Italia alcune organizzazioni islamiche sono apertamente vicine ai Fratelli Musulmani e controllano anche attraverso la gestione delle moschee e sistemi di rappresentanza democratica diverse comunità musulmane.

5. NASCITA E SVILUPPO DEL MOVIMENTO SCIITA HEZBOLLAH IN LIBANO

Il Partito di Dio, Hezbollah, rappresenta uno dei più importanti partiti politici in Libano e uno tra i più innovativi movimenti islamici nel mondo.

La nascita di Hezbollah in Libano è dipesa non soltanto dall'invasione israeliana del 1982, dall'intervento dell'occidente e dal ruolo di Iran e Siria (Paesi con cui Hezbollah continua a mantenere strette relazioni) in Libano, ma anche dalla mobilitazione politica della comunità sciita libanese, che iniziò negli anni sessanta.

L'urbanizzazione degli sciiti libanesi cominciò nei tardi anni cinquanta quando iniziarono a spostarsi dalle periferie del sud del Libano e dalla valle della Beqaa verso Beirut dove si stabilirono in insediamenti di fortuna. Gli sciiti rappresentavano la parte più svantaggiata della società libanese, e la loro esposizione al ricco ed occidentalizzato stile di vita della controparte cristiana e sunnita, provocò in essi un senso di inferiorità e di identificazione come il "proletariato del Libano".

Le radici della mobilitazione politica sciita che ha portato alla formazione di Hezbollah si fondano sulla radicalizzazione della comunità sciita per opera delle organizzazioni nazionaliste, socialiste e comuniste arabe. La perdita della Palestina nel 1948 segnò l'inizio di una coscienza politica sciita, però fu soltanto con l'avvento di Nasser in Egitto negli anni '50 seguito dalla presa del potere del partito Ba'ath in Siria nel 1963 e dalla fondazione dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina nel 1964, che il campo era pronto per l'entrata in politica degli sciiti libanesi.

Prima dello scoppio della guerra civile libanese nel 1975 erano state soprattutto le privazioni socio-economiche e politiche a spingere gli sciiti all'azione, ma dopo il pesante tributo richiesto dalla guerra, fu la mobilitazione politica dei cristiani maroniti (inizialmente in chiave anti-palestinese ed anti-sunnita) ad istigare la contro-mobilitazione militare sciita. Tra tutti i gruppi confessionali libanesi, gli sciiti furono quelli che subirono il maggior numero di danni durante la guerra civile.

Comunque il fattore direttamente responsabile dell'islamizzazione degli sciiti libanesi, è stata l'invasione israeliana del 1982. Nonostante il processo di radicalizzazione fosse già iniziato dieci anni prima e si fosse rinforzato in seguito alla prima invasione israeliana del Libano nel 1978, questo radicalismo si contrassegnò di un distinto carattere islamico in seguito alla seconda invasione. La distruzione di massa causata dall'invasione israeliana del 1982 e il concomitante intervento occidentale, portarono alla formazione di vari gruppi di combattenti che insieme andranno a costituire

Hezbollah. Non è un caso che questa “resistenza islamica sciita” si sia maggiormente concretizzata durante il conflitto del 1982 e non durante i precedenti (compresa l'avanzata israeliana del 1978), non solo a causa dell'accumularsi di stimoli ed esperienze, ma soprattutto perché nel frattempo nel 1979 in Iran era scoppiata la Rivoluzione Islamica. Ne consegue che l'islamizzazione degli sciiti, in parte prodotta dalla rivoluzione, è stata condizione necessaria per la nascita di Hezbollah.

La “resistenza islamica” non avrebbe mai iniziato ad operare e di conseguenza il Partito di Dio non si sarebbe mai formato senza un paradigma rivoluzionario al quale ispirarsi. Privata del supporto ideologico, logistico, finanziario e politico dell'Iran l'organizzazione della “resistenza sciita” sarebbe stata ritardata di molto. In seguito all'invasione israeliana del 1982, l'Iran inviò nella valle della Beqaa mille e cinquecento guardie rivoluzionarie, Pasdaran, che contribuirono direttamente alla genesi del Partito di Dio. Nel tentativo di esportare la Rivoluzione Islamica, l'Iran cercò inizialmente di propagandare l'ideologia pan-islamica di Khomeini attraverso le organizzazioni sciite già esistenti, come ad esempio Amal. Comunque fu soltanto tramite il consenso siriano che l'Iran riuscì ad entrare nell'arena politica libanese che era sotto il controllo di Damasco dal 1976. Poiché la Siria aveva bisogno di un alleato strategico che le consentisse di schivare la minaccia israeliana ed americana per mezzo della “resistenza islamica”, il governo di Damasco decise di facilitare l'entrata delle guardie, mandate dall'Iran, nella valle della Beqaa.

Un fattore importante che portò alla formazione di Hezbollah fu lo scisma all'interno di Amal provocato dalla partecipazione del suo leader, Nabih Berri, al Consiglio per la Salvezza Nazionale, organizzato dal presidente Elias Sarkis nel giugno del 1982, con il compito di rimpiazzare l'OLP a Beirut ovest con l'esercito libanese ed includere una serie di leaders, tra i quali Bashir Gemayel, leader maronita filoisraeliano della milizia delle forze libanesi. Il coinvolgimento di Berri in ciò che era sentito come un piano orchestrato dagli Stati Uniti, e il fatto che il leader di Amal avrebbe dovuto sedersi allo stesso tavolo con Gemayel, era visto dai membri del movimento come una deviazione dalla linea islamica originaria.

In seguito al comportamento di Nabih Berri molti ufficiali di Amal, come ad esempio Hassan Nasrallah, si staccarono dal movimento.

La divisione all'interno di Amal costituì il primo passo verso la nascita di Hezbollah. Il secondo passo fu la partecipazione di numerosi gruppi islamici ad attività di combattimento contro Israele. Nonostante ci fosse molta coordinazione tra questi

gruppi, essi non erano legati inizialmente da una leadership definita o da una strategia comune.

La successiva coesione tra tutti questi elementi di resistenza in una singola struttura istituzionale, segnò il terzo ed ultimo passo verso il consolidamento del Partito di Dio.

Il movimento arrivò alla notorietà a causa del suo presunto coinvolgimento nel sequestro di numerosi occidentali nel corso degli anni ottanta. Le responsabilità di Hezbollah nell'attacco all'ambasciata americana di Beirut nell'aprile del 1983 (63 morti), e nell'attentato alla caserma dei marines americani a Beirut nell'ottobre dello stesso anno (241 vittime), isolò il partito nella comunità internazionale.

La morte di un centinaio di persone nell'attentato all'ambasciata israeliana in Argentina nel 1992 e l'attacco al centro culturale ebraico di Londra nel 1994 non contribuirono di certo a placare i sospetti nei confronti di Hezbollah.

Il Partito di Dio si fece conoscere nel mondo anche per altri motivi; i diciotto anni di impegno militare contro l'occupazione israeliana del sud del Libano, e il conseguente ritiro delle forze militari israeliane nel 2000 che contribuì a porre Hezbollah sotto i riflettori dei media internazionali. L'abilità di un piccolo e mal equipaggiato gruppo di miliziani di sconfiggere uno dei più potenti eserciti del mondo fu riconosciuta con stupore da parte della comunità internazionale e molto acclamata nel mondo arabo islamico.

In Libano, la rinnovata fama di Hezbollah non è attribuibile esclusivamente agli incidenti dei primi anni novanta, ma anche alla sua integrazione nel sistema politico secolare libanese dal 1990 in poi. L'evoluzione politica di Hezbollah accanto alla continua attività di resistenza hanno fatto guadagnare all'organizzazione il rispetto della maggior parte dei settori della società libanese, non soltanto tra gli sciiti, la sua base religiosa di riferimento, ma persino tra i cristiani libanesi, alcuni dei quali hanno devoluto al Partito di Dio in questi anni ingenti quantità di denaro. Per quanto Hezbollah sia un partito sciita, e quindi non riconducibile alla matrice sunnita dei Fratelli Musulmani, esso ha con la Fratellanza alcuni punti comuni, e su tutti la priorità all'impegno sociale in nome di un welfare islamico. L'impegno armato in questo senso per Hezbollah come per Hamas è in qualche modo non primario e prevalente (per quanto sia all'origine della sua nascita), e anche storicamente limitato (per quanto in questo momento nessuno dei due movimenti voglia assolutamente rinunciarci). In questo senso all'interno di Hezbollah sono coinvolte anche persone che non sono

radicalisti islamici sciiti, ma ad esempio appunto cristiani, addirittura eletti nella fila del partito sciita.

Nel periodo che seguì alla guerra civile Hezbollah non era più visto come un'organizzazione di fanatici che aspiravano all'instaurazione di una Repubblica islamica nel Paese sul modello di quella iraniana, ma come uno dei tanti partiti politici libanesi, seppur dotato, come altri, di una forte componente armata. Il tono politico duro ed intollerante usato dal primo segretario generale del Partito di Dio, Shaykh Subhi Al Tufayli ha ceduto il posto, nel dopoguerra, ad un discorso politico molto più pacato e tollerante, portato avanti dal secondo segretario generale del partito Abbas Al Mussawi, che assicurò la partecipazione di Hezbollah al sistema politico democratico secolare libanese.

Dopo l'uccisione di Al Mussawi per mano delle forze israeliane nel febbraio del 1992, il suo successore, Hassan Nasrallah continuò questo discorso accentuando i temi della riconciliazione tra cristiani e musulmani e della coesistenza in una società politica pluralista, cercando così di ottenere l'integrazione politica del Partito di Dio. Percorso completato dopo la "primavera libanese" del 2005 con la prima partecipazione di ministri Hezbollah a un governo libanese di unità nazionale, nato dopo l'attentato a Rafik Hariri e le conseguenti elezioni parlamentari e fuoriuscita dal Libano delle Forze Armate siriane.

Il comportamento tenuto da Hezbollah all'interno del rinato parlamento libanese già dal 1992 ad oggi ha dato credibilità alle intenzioni conciliatorie del partito in politica interna (anche se Hezbollah continua a perseguire una politica di lotta armata contro Israele, politica che gli costa un'aperta condanna internazionale). Sia i sostenitori del partito che gli oppositori sono d'accordo sul fatto che tra tutte le forze politiche libanesi, Hezbollah è l'unico partito (anche qui in linea con una tradizione di integrità che condivide con i sunniti Fratelli Musulmani) che non ha mai ricevuto accuse di corruzione o di opportunismo politico e che è sempre rimasto fermo sui suoi principi.

Si può concludere dicendo che Hezbollah nacque nei primi anni settanta come una corrente religiosa, si trasformò in seguito in un movimento di resistenza relativamente disorganizzato per poi diventare un più organico movimento combattente e infine un vero e proprio partito politico in Libano nei primi anni novanta. Questa storia caratterizza Hezbollah anche rispetto ai movimenti sunniti dei Fratelli Musulmani, in quanto Hezbollah nasce durante una guerra da esigenze di combattimento.

Ciononostante occorre ricordare che la vocazione ideologica principale resta quella socio-politica. Hezbollah inoltre resta un movimento di natura nazionalistica, che limita i suoi interessi al Libano, che riconosce come patria, e non aspira ad esportare alcun tipo di rivoluzione o idealità. Per quanto poi Hezbollah sia un partito di palese osservanza sciita ultraortodossa, esso, forse perché originario di un Paese così articolato e complesso come il Libano, non presuppone l'imposizione erga omnes della legge islamica.

6. ALTRI MOVIMENTI ISLAMISTI RELIGIOSI

Oltre ai movimenti organizzati ed esplicitamente socio-politici di forte matrice religiosa che abbiamo analizzato finora, occorre fare un accenno anche ad alcune correnti più specificatamente ideologico-religiose che però hanno un peso rilevante sulla situazione attuale. Esse infatti hanno informato importanti movimenti, alcuni dei quali di matrice espressamente combattente. Ci si riferisce a movimenti integralisti ultraortodossi che hanno la comune caratteristica di un richiamo ad una ideale comunità islamica originaria cui bisogna tornare in totale purezza, perseguendo un'applicazione rigorosa dei concetti e dei precetti islamici, in alcuni casi anche con l'imposizione violenta dei medesimi (interpretazione questa non automatica nel pensiero religioso ma poi applicata dai gruppi combattenti che ad esso si richiamano).

All'interno delle tante correnti dell'Islam, e anche dell'Islam ultraortodosso, per diversi motivi si ritiene necessario richiamarne tre, il wahabismo, il salafismo e la corrente deobandi, che comunque si intrecciano tra loro, si influenzano con i pensatori all'origine di movimenti come i Fratelli Musulmani, e allo stesso tempo nelle forme più intransigenti costituiscono l'ispirazione ideologica di movimenti terroristici compresa la stessa al-Qaeda.

Il wahabismo è di fatto il movimento storicamente all'origine della moderna ultra-ortodossia islamica. Esso nasce nel 1744 dall'incontro e dalla successiva alleanza tra il predicatore fondamentalista Ibn Wahab e un emiro della penisola araba, Muhammad Ibn Saud. Le idee del primo fornivano la giustificazione ideologica per le azioni del secondo, in particolare per l'imposizione di una severa disciplina e per una jihad permanente anche nei confronti delle altre tribù e città arabe allo scopo di unificare la penisola. L'emiro e il predicatore suggellarono un "mithaq", un accordo da onorare per l'eternità e di fatto in vigore ancora oggi. In questo accordo il potere politico si impegnava a difendere le versioni più intransigenti dell'Islam, e d'altro canto il fervore religioso si metteva in qualche modo al servizio del potere politico: un connubio strettissimo e inscindibile. Nel corso dell'Ottocento i sauditi attaccarono le comunità vicine, prima di tutto quelle sciite ma poi anche quelle sunnite, compresa la città santa della Mecca. All'inizio del Novecento il potere saudita-wahabita ottenne l'appoggio britannico contro i turchi e le altre tribù arabe. Tra il 1916 e il 1928 i sauditi repressero nella penisola araba almeno 28 ribellioni contro il loro potere.

Alla fine degli anni '50 re Faysal strutturò tutto questo progettando un sistema per controllare politicamente e religiosamente il mondo islamico. Nel 1962 convocò la Conferenza Islamica da cui fece nascere la Lega Musulmana Mondiale, istituzioni nate sotto l'ispirazione wahabita. È di quegli anni anche l'incontro con la Fratellanza Musulmana. Da tutto ciò prese il via il progetto di esportazione del wahabismo, con il

finanziamento di moschee, madrasse e servizi sociali e sanitari, e con l'ambizione di favorire l'applicazione della diaria a individui, gruppi, Stati o altre istituzioni. Tale progetto è tuttora in corso, e i wahabiti sono i principali promotori del proselitismo islamico in tutto il mondo, dall'Africa all'Indonesia alla stessa Europa. Sono enormi le risorse che sono investite in quest'opera missionaria che è pacifica, anche se propugna un credo radicale che in diverse circostanze è stato utilizzato in modo estremista da gruppi che si sono dati alla violenza non solo terroristica ma anche locale, magari innestando questa ideologia come bandiera di rivendicazioni sociali, etniche, economiche secolari.

Possiamo dire che il wahabismo ha avuto, rispetto ad altre simili correnti di pensiero, la possibilità di radicarsi all'interno di uno Stato e di divenire motore della sua trasformazione politica, legandosi indissolubilmente alla storia della casa regnante saudita e potendo così contare su enormi risorse e pubblici riconoscimenti.

Il movimento salafita (dal termine arabo *salaf*, che significa, antenato, predecessore) è proprio dell'islam sunnita ed è spesso collegato oggi con il wahabismo, presente in particolare nella penisola arabica e in molti Paesi del Medio Oriente.

Le origini del movimento risalgono alla metà del XIX secolo, quando nella celebre Università "al-Azhar" del Cairo esso venne teorizzato ed espresso attraverso le opere di Jamal al-Din al-Afghani, Muhammad Abduh e del suo allievo Rashid Rida. Il messaggio che questi intellettuali intendevano trasmettere era legato ad una interpretazione dell'islam quanto più possibile vicina alla purezza religiosa originaria, quindi ispirata all'islam dei primi seguaci del Profeta, il cui credo non era stato contaminato da secoli di "interpretazione popolare" e di rilettura del messaggio coranico. In Egitto il salafismo influenzò agli inizi del XX secolo Hassan al-Banna e Sayyid Qutb, rispettivamente il fondatore e il massimo esponente e teorico del movimento dei Fratelli Musulmani. Il salafismo si diffuse poi in Arabia Saudita, dove si mescolò a sua volta con un'altra ideologia basata su una interpretazione radicale dell'islam, il wahabismo.

Il movimento salafita ha avuto in origine un carattere esclusivamente "letterario", concretizzatosi poi dal punto di vista della teorizzazione e dell'azione politica attraverso il movimento dei Fratelli Musulmani, che sono stati però costantemente perseguitati e marginalizzati nel contesto egiziano (ricordiamo che Qutb venne dapprima incarcerato e poi condannato a morte e giustiziato dal regime di Nasser). Tra gli anni '20 e '60 del Novecento, molti esponenti dei Fratelli Musulmani, per la maggior parte intellettuali e professori universitari, vissero a lungo in Arabia Saudita, dove lavorarono a lungo e dove vennero accolti per sopperire alla carenza di educatori qualificati nel regno e per la ferma volontà di re Faisal di opporsi al panarabismo guidato *in primis* dall'Egitto nasseriano. Ancora negli anni '70 il sistema educativo saudita venne sempre più influenzato dal salafismo e dall'ideologia dei Fratelli Musulmani in particolare. È importante comunque sottolineare come l'ideologia salafita era in origine convinta che il ritorno ad un islam puro e il rifiuto di una "occidentalizzazione" massiccia e spesso imposta dall'alto avrebbero portato ad una democratizzazione della società e ad un miglioramento delle condizioni di vita della massa dei musulmani.

Il salafismo trovò poi uno sbocco apertamente violento soprattutto nell'area del Maghreb: al salafismo si ispirano gruppi terroristi come il Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento (GSPC) algerino e il Gruppo Combattente Marocchino (GCM), tra le organizzazioni terroristiche più pericolose nei loro Paesi ma anche più diffuse e pericolose in Europa, dove sono state accusate di diversi attentati compiuti o progettati. Da segnalare che proprio nel 2006 è stata scoperta la prima cellula terroristica di ispirazione salafita in Egitto, "Il Gruppo vittorioso", composto da 22 giovani.

L'estremizzazione dell'ideologia salafita, in prevalenza conseguenza della sua "contaminazione" con il wahabismo, anima oggi numerosi gruppi estremisti islamici, che sono presenti ed operano anche in Europa e che percepiscono il "mondo occidentale" come una minaccia per il credo islamico, da combattere ricorrendo quando necessario alla lotta armata.

Il movimento religioso musulmano deobandi è nato in India come reazione al colonialismo inglese e alla contaminazione occidentale della tradizione musulmana. Esso deriva il proprio nome dalla località di Deoband, dove nel 1867 venne fondata la madrasa Dar-ul-Ulum. Il pensiero deobandi è caratterizzato da una stretta aderenza alla *sunnah*, la tradizione del Profeta Muhammad, sostiene la necessità di applicare la *shar'ia*, la legge islamica, e si ispira alla *tasawwuf*, la spiritualità delle confraternite mistiche sufi. L'islam deobandi è largamente presente in Pakistan, dove anche l'attuale presidente, Pervez Musharraf, è un seguace di questa scuola, e da qui si è diffuso nell'Afghanistan dei talebani. Una corrente religiosa quindi senz'altro ortodossa, ma non per questo automaticamente portata ad imporsi su chiunque ad ogni costo. La partecipazione del movimento deobandi nella vita politica del Pakistan è molto attiva, attraverso il partito Jama'at-Ulema-Islami (JUI) guidato da Maulana Fazlur Rehman. Il tentativo di purificazione dell'islam, l'opposizione all'occidentalizzazione della società e il richiamo continuo al messaggio originario del Corano fanno sì che il movimento deobandi venga accusato di incitare al radicalismo islamico e alla lotta violenta contro chi si discosta da tale modello. Questo vale per le sue derive estremistiche. L'ideologia deobandi è infatti all'origine del movimento talebano e del suo modo di intendere e di applicare l'islam, e si è potuto sposare con la lotta armata condotta dai talebani. La deriva più radicale dell'islam pakistano ed afgano è stata molto influenzata dagli aspetti più radicali dell'ideologia wahabita saudita, e non è un caso che Osama Bin Laden abbia trovato in quest'area un terreno fertile per la sua organizzazione e la sua ideologia.

Ricapitolando le interpretazioni wahabita, salafita e deobandi dell'islam sono correnti di pensiero teologiche e filosofiche che si rifanno alla purezza originaria coranica, e non hanno quindi in sé un'automatica valenza violenta. È però la loro visione ultraortodossa ad essere stata assunta molto spesso da movimenti violenti e da gruppi terroristici.

7. CONCLUSIONI

In conclusione si può affermare che in tutto il Medio Oriente si registra una crescita sostanziale del sentimento religioso islamico, crescita che ha forti valenze sociali e politiche. Tale sentimento ha in sé diversi elementi. In primo luogo bisogna riconoscere una valenza di sincero risveglio religioso. In secondo luogo però non si può non notare come il radicalizzarsi delle istanze religiose sia anche la forma attuale attraverso cui le popolazioni islamiche manifestano il loro disagio nei confronti delle disparità economiche, della carenza di diritti civili e politici, della loro percezione di un Occidente invadente e aggressivo. Secondo la loro percezione, all'Occidente sono imputate tre colpe: il sostegno a regimi considerati corrotti; la diffusione di modelli di comportamento degenerati; l'aggressione "neo-coloniale" al mondo musulmano. In questo ambito alcuni fatti degli ultimi mesi sono stati percepiti come offese contro cui manifestare (a volte anche in modo violento) e che hanno contribuito a far crescere un'ondata di risentimento anti-occidentale. Alcuni esempi sono la guerra in Iraq, la questione palestinese, lo scandalo delle torture in Iraq, il carcere di Guantanamo, il divieto del velo islamico in alcuni Paesi europei (prima di tutto in Francia), le notizie per lo più infondate sulla profanazione del Corano, le vignette satiriche sul profeta Maometto. Tale risentimento è stato spesso intercettato da due realtà che troppo spesso agli occhi occidentali paiono uguali e che invece sono profondamente diverse: i gruppi terroristici come al-Qaeda e i movimenti politici islamisti.

Non vi è alcun dubbio che i movimenti politici islamisti, come i Fratelli Musulmani, Hamas, Hezbollah, includano una esplicita componente di violenza. Non solo essi hanno praticato la lotta armata e il terrorismo, non solo hanno bracci dedicati a questo, non solo sono riconosciuti come organizzazioni perseguibili da gran parte della comunità internazionale, ma alle loro stesse origini e persino nei loro simboli ci sono espliciti riferimenti all'uso della violenza. Alcuni esponenti di questi movimenti sono specificamente dediti alle attività militari e terroristiche.

Allo stesso tempo però occorre riconoscere la presenza di un altro filone all'interno di questi movimenti: la linea dell'impegno sociale e della partecipazione politica, linea da sempre in essi esistenti e che spesso ha finito per prevalere, tanto da portare molti elementi più estremisti a fuoriuscire dai gruppi principali e fondare propri movimenti terroristici. La linea moderata sembra tuttora quella in qualche modo prevalente, a

giudicare dalla scelta di partecipazione alla politica e alle istituzioni apertamente compiuta da Hamas, Hezbollah e Fratelli Musulmani.

Sembra quindi opportuno che l'Occidente guardi con attenzione e prudenza a questa doppia anima dei crescenti movimenti islamisti in Medio Oriente. Da un lato non si può certo abbassare la guardia rispetto alle pulsioni violente manifestamente presenti. Basti ricordare che sia Hamas, sia Hezbollah, sia i Fratelli Musulmani non riconoscono l'esistenza di Israele e predicano la lotta armata contro di esso. Inoltre è innegabile che esistano anche elementi ideologici che spingono all'imposizione di una certa visione di un credo, senza rispetto degli altrui diritti di libertà di religione ed espressione.

Allo stesso tempo però bisogna saper cogliere i germogli di dialogo e di democrazia che sono altrettanto evidenti in tali movimenti. La loro scelta di partecipazione alla politica con conseguenti assunzioni di responsabilità, la condanna da parte loro di sanguinosi attentati, la possibilità ventilata di tregua con Israele e altre simili manifestazioni rendono possibile pensare che tali movimenti possano perseguire un cammino di moderatismo e di istituzionalizzazione, riuscendo a rappresentare le istanze ideali e sociali dei popoli che rappresentano senza portarli necessariamente sulla china della violenza.

Si tratta ovviamente di un cammino difficile e pericoloso, tanto per loro quanto per chi, come la comunità internazionale, dovrebbe accompagnarli garantendo fermamente il rispetto dei diritti di tutti, ma è una delle poche vie d'uscita che pare di intravedere, come sembra dimostrare anche la storia degli ultimi decenni.

Occorre certo una serie di controlli molto severi sugli atteggiamenti e sulle attività di tali movimenti (è il caso evidente del governo Hamas nell'Autorità Nazionale Palestinese anche in relazione all'uso dei finanziamenti), che devono dimostrare di voler davvero compiere i passi decisivi sul cammino del riconoscimento delle regole democratiche e della convivenza internazionale.

D'altro canto occorre pazienza, prudenza e lungimiranza, come si vede osservando con attenzione lo scenario del Medio Oriente, dove è innegabile che negli ultimissimi anni si registra un progresso del cammino democratico (con un'inedita serie di processi elettorali) e dei diritti civili (delle donne prima di tutto), ma comunque un cammino lento, faticoso e a volte contraddittorio.

In quest'ottica risulta particolarmente rilevante il dibattito pubblico che si è tenuto tra al-Qaeda da un lato e questi movimenti islamisti dall'altro. In diversi messaggi audio e video sia Osama Bin Laden che Ayman al-Zawahiri, ma anche il Mullah Omar per

l'Afghanistan e Mousab al-Zarqawi per l'Iraq, hanno espressamente criticato e condannato la partecipazione dei movimenti islamici ai processi elettorali (i Fratelli Musulmani in Egitto, Hamas in Palestina, i partiti sunniti in Iraq, i vari movimenti in Afghanistan). E questo mostra tutta la distanza che c'è tra un progetto politico di questi movimenti e la linea terroristica di al-Qaeda e dei suoi alleati. Distanza ancor di più accentuata dalla risposta che tali movimenti hanno tutti dato ai messaggi qaedisti. Risposte in cui rivendicano la loro autonomia, la loro differenza anche ideologica da al-Qaeda, e la validità della scelta di partecipare democraticamente alle elezioni e al processo istituzionale.

La comunità internazionale dovrebbe saper cogliere tali differenze e riflettere sul terreno di coltura dell'estremismo islamista che sta diffondendosi in Medio Oriente, e a fronte del quale bisogna scegliere se favorire la crescita dei diritti e del benessere e consentire uno sviluppo politico e democratico non in contrasto con i sentimenti islamici, oppure se bisogna lasciare tale bacino al reclutamento dei gruppi terroristici che oggi perlopiù si ispirano ad al-Qaeda.